

Spazi e corpi in movimento

Fare urbanistica in cammino

a cura di

Luca Lazzarini e Serena Marchionni



La riflessione post-catastrofe e l'indagine del territorio in cammino: il workshop ViaSalaria

Guido Benigni, Flavio Stimilli

Molti di noi furono portati a vedere luoghi che non avrebbero mai visto se non ci fosse stata la guerra. Scoprimmo la campagna, da dove provenivano, spesso di nascosto, i prodotti necessari a sopravvivere sotto i bombardamenti. Abbiamo esplorato l'Italia che prima osservavamo di sfuggita. [...] Ancor di più lo sguardo nuovo ebbe modo di estendersi finita la guerra. Finalmente erano accessibili paesi e città per lo più ignoti a tanti di noi. L'impressione che ne ricavammo era quella di un paese inedito, distrutto dalla guerra, ma intatto nei suoi paesaggi.

Leonardo Benevolo, *La fine della città*, 2011

Abstract

In August 2017, thirty students and researchers in the field of urban and spatial planning from different Italian universities participated in the itinerant workshop ViaSalaria, an experimental walk of more than 300 hundred kilometers from San Benedetto del Tronto (AP) to Rome, for over two weeks, to rediscover the ancient route of the Salaria road. From an eye-level perspective, they analyzed the impact of the 2016 earthquakes on the physical environment and on the social, economic and cultural fabric of the affected communities. Walking and backpacking for days as they did along untrodden paths hundreds of kilometers long require strong motivation and uncommon spirit. Indeed, the main intention and sentiment urging the group of young scholars to set off was the desire to contribute, however marginally, to the post-earthquake recovery process, bringing their skills into play on the very field.

KEYWORDS: Innovative teaching; post-earthquake reconstruction; marginal areas.

1. Corpi in cammino attraverso luoghi e paesaggi

Il progetto ViaSalaria è stato originato e motivato, oltre che da uno slancio emotivo legato alle dirompenti conseguenze dei terremoti del 2016-2017, che da

Arquata del Tronto ad Accumoli hanno colpito numerose aree e paesi posti lungo l'antica via Salaria, anche dalla voglia di innovare i metodi di indagine e didattica nell'ambito dell'urbanistica e della pianificazione del territorio. In particolare, si è voluto analizzare luoghi e paesaggi da una prospettiva ad altezza d'uomo, attraverso un 'lungo sopralluogo', ovvero un'indagine estensiva sul campo, combinando le conoscenze del tecnico con l'esperienza diretta del camminatore-osservatore.

Con l'abbassamento dello sguardo, tutto cambia. Le cartografie, per esempio, acquisiscono significati nuovi e valori aggiunti. Non sono più soltanto una base per la conoscenza astratta di particolari caratteristiche geomorfologiche, per l'analisi scientifica di dati quantificabili (resi tali dall'esattezza grafica della riduzione in scala), o per il disegno del piano o del progetto (anch'esso scientificamente misurabile), ma diventano soprattutto dei contenitori e degli strumenti per annotare, nello spazio fisico-mentale della carta, quei dati di diversa natura raccolti durante l'attività di esplorazione, effettuata attraverso lo spazio fisico-reale del territorio. Oltre che come supporto rigido di riferimento e guida, per la localizzazione e il riconoscimento di luoghi e paesaggi già rappresentati sulla carta (o sullo *screen* del *device* di turno), la mappa si presta perciò a funzionare anche come supporto flessibile, aperto ad accogliere nuovi segni e contenuti (e.g. registrazione e posizionamento di particolari elementi, fatti o vicende, incontrati o accaduti lungo il cammino), e a cambiare, pertanto, la sua stessa forma e natura, assumendo nuovi tratti e sembianze nonché, in ultimo, nuovi significati. Il laboratorio ha così permesso di riflettere, lavorare, e sperimentare su quelle mappe che Lefebvre chiamava dello *spazio rappresentato* da un lato, e dello *spazio vissuto* dall'altro, frutto, queste, della percezione soggettiva dell'individuo (LEFEBVRE, 2000).

Il cammino, d'altronde, chiama in causa contemporaneamente il corpo e la mente dello studioso-osservatore, ponendolo in una relazione specifica con lo spazio attraversato, con cui può più o meno fondersi, più o meno interrogarsi, e più o meno trasformarsi, o trasformarlo a sua volta, disegnando una traccia sul suolo percorso, utilizzando a ogni passo i propri cinque sensi, e cambiando così la propria fisiologia e il proprio pensiero. Tutti gli impulsi emotivi derivanti da questa percezione sono prova del fatto che "il soggetto partecipa allo spazio con l'interessa del proprio corpo. Il problema allora diventa quello di trovare un nesso tra lo spazio osservato/misurato e lo spazio percepito dal corpo" (ALLOCCA, 2016, 37).

Gli *spazi moderni della velocità* a cui siamo abituati non sono, *de facto*, luoghi in cui sia possibile dedicarsi all'ascolto, modificando il nostro modo di reagire e interagire con essi. Non sono cioè luoghi della memoria, che sarebbero invece

assai preziosi nei territori colpiti da un terremoto, e non sono infatti considerati come *luoghi formativi* (AMADINI, 2012), ma piuttosto ignorati. Il problema è che questi *spazi della modernità* si sono nel tempo inevitabilmente sovrapposti ad altri spazi ben più carichi di storie e significati, trasformandoli e snaturandoli.

Così, durante il cammino si è svolta una narrazione ‘controcorrente’, e attraverso metodi inusuali di lettura del paesaggio e dei suoi connotati, i partecipanti hanno tentato di coniugare lo sforzo fisico con l’intelletto per la messa in ordine, l’interpretazione e la rielaborazione dei dati, delle esperienze e delle informazioni raccolte. In particolare, nei luoghi di incontro in cui è avvenuto lo scambio di *frammenti di memoria* con gli abitanti del posto, i giovani camminatori hanno saputo rielaborare e collegare quelle storie, alla ricerca di un filo narrativo unificante, per la riscoperta dei caratteri identitari dei luoghi attraversati.

2. Procedere lentamente in territori marginali: sfida e opportunità

La spina dorsale del sistema territoriale attraversato, esplorato e indagato nelle sue diverse componenti e dinamiche dal Laboratorio del Cammino alla sua prima esperienza del 2017 è la strada Salaria. Già esistente e battuta all’epoca dei Sabini, è stata consolidata, ampliata e migliorata poi dai romani, fungendo per millenni da ponte e collegamento tra popolazioni e regioni diverse, poste da un lato e dall’altro e a cavallo dell’Appennino centrale. Oggi, tuttavia, l’antico tracciato della via Salaria è interrotto in diversi punti: molti tratti sono ancora usati (alcuni si sovrappongono con il nuovo tracciato), altri però sono stati abbandonati e dimenticati, a seconda dei casi restando ancora riconoscibili, oppure venendo completamente obliterati dalla vegetazione e altri fattori.

Il nuovo tracciato della Salaria è invece una strada interamente carrabile (in gran parte a scorrimento veloce) e senza soluzione di continuità, che ha mantenuto quindi la funzione di collegamento fra luoghi lontani, ma che ha perso quel carattere unificante e catalizzatore capace di coagulare attorno a sé, lungo tutto il percorso, energie e dinamiche di ogni territorio attraversato.

Perciò, la macroregione dell’Italia centrale che si snoda lungo e attorno alla via Salaria è divenuta progressivamente meno conosciuta e coesa, perché l’alta velocità con cui viene percorsa la nuova strada ne ha ridotto le funzioni e la visibilità, trasformando radicalmente la percezione dei luoghi che sulla Salaria si affacciano: tutto infatti viene visto e consumato in fretta dall’abitacolo dell’auto, come se dietro al finestrino scorresse la pellicola di un (vecchio) film, o forse le immagini di un anonimo *show* televisivo¹. Molti territori dell’Appennino Centrale

¹ “In macchina sei sempre in un abitacolo; ci sei abituato e non ti rendi conto che tutto quello che vedi da

hanno dunque cominciato a non essere più meta di arrivo, o quantomeno di sosta (lunga o breve), ma soltanto scenari di sfondo, al massimo di veloce passaggio, soprattutto per il pendolarismo stagionale delle seconde case, o giornaliero di chi va e viene da Roma.

Le scosse telluriche del 2016-2017 hanno così aggravato la già forte marginalizzazione di questo “territorio di mezzo”, a metà fra le due coste, che persiste ormai da parecchio tempo, confermando come l’entroterra del piceno e del reatino, in particolare, si trovino a pieno titolo tra quelle aree interne, fragili, in contrazione, e del margine, che ammontano a quasi un quarto della popolazione totale, e a più dei due terzi dell’intero territorio italiano (DE ROSSI, 2018). Uno sforzo del laboratorio itinerante ViaSalaria è stato perciò anche leggere questi luoghi nella maniera in cui già Benevolo li aveva identificati, ovvero: “un deposito la cui marginalità è un fattore di pregio” (BENEVOLO, 2011, 148)².

Da subito, è stato chiaro come la leggibilità delle cause e dei segni tangibili della marginalità dipendessero anche dalla velocità con cui veniva effettuata la lettura. Durante il cammino, il tempo ha infatti riacquisito la sua dimensione più veritiera, cioè quella legata all’osservazione che, in base al soggetto-oggetto dell’attenzione, può diventare alle volte contemplazione di un paesaggio, ammirazione di un manufatto di pregio architettonico, o indagine di dinamiche sociali. Questa prima e, per molti aspetti, pionieristica esperienza itinerante, in maniera molto libera e poco strutturata si è quindi aperta lungo tutto il percorso a molteplici letture, assecondando di volta in volta le diverse declinazioni e sfumature dell’osservazione. “Ognuno”, infatti, “deve cercare a modo suo, ognuno deve fare il proprio cammino, perché uno stesso posto può significare cose diverse a seconda di chi lo visita” (TERZANI, 2004, 21).

3. Genesi e sviluppo di un progetto poliedrico

Il gruppo iniziò ufficialmente a organizzarsi attorno al progetto ViaSalaria nel dicembre 2016, quando emerse la voglia di indagare quel transetto di territorio italiano duramente colpito dal terremoto. Fin dai primi *brainstorming* attorno a un tavolo, la mappa mostrava tutta la vastità del territorio interessato dal sisma, secondo diversi livelli di gravità. Una volta individuata la porzione di territorio dell’Italia centrale da poter indagare – identificabile principalmente nella vallata del Tronto, nel territorio amatriciano, nella valle del Velino e del Tevere – si è

quel finestrino non è che una dose supplementare di TV” (PIRSIG, 1974, 14).

² Anche le successive due esperienze (*Sicilia coast to coast* e *Sardinia reloaded*), si sono concentrate per lo più su territori di questo tipo. Per questa e altre analogie, cfr. STIMILLI, 2019.

chiarito innanzitutto l'obiettivo da raggiungere, per procedere quindi alla definizione del metodo di indagine. Entrambi, in poche parole, si possono così descrivere: definire i segni di fragilità e le potenzialità del territorio in tutte le sue componenti (ambientale, economica, sociale, culturale, etc.), attraverso la pratica ancestrale del cammino. Da questo lavoro iniziale è emerso quindi il titolo del workshop, "Ricostruire camminando", che in due parole riassume la tensione ispiratrice dell'iniziativa, tenendo insieme lo scopo ideale e ultimo della ricostruzione, e il modo pratico per raggiungerlo, cioè camminare.

Dopo aver delineato il quadro generale con gli elementi chiave (obiettivi, metodo, tracciato), sono stati individuati in dettaglio i luoghi di interesse tematico sui quali soffermarsi, le specifiche mete da raggiungere (a una distanza media di 25-30 km l'una dall'altra), e i vari punti di sosta intermedia. In questi luoghi di pausa, della memoria e della riflessione, è avvenuto il principale contatto con le comunità locali, le associazioni, le istituzioni e i diversi attori territoriali. L'organizzazione di tali incontri ha permesso di conoscere il lavoro di numerose associazioni attive sui territori sin dalla prima scossa del 24 agosto 2016, nel tentativo di restituire loro il valore che meritano. Nel percorso di organizzazione del laboratorio, giorno dopo giorno cresceva la partecipazione di una serie di enti, associazioni di categoria e partner culturali, che hanno composto una rete sempre più attiva e interessata, abbracciando con entusiasmo gli obiettivi del workshop, fino a diventare attori fondamentali per la nascita del Laboratorio del Cammino³. Una modalità emblematica di diffusione dei contatti, dei quesiti di ricerca e delle conoscenze, è stata quella del passa-parola, o dell'effetto a catena

³ I Comuni che hanno patrocinato e sostenuto l'iniziativa (offrendo anche ospitalità in strutture o terreni comunali) sono stati: Spinetoli (AP), Ascoli Piceno, Acquasanta Terme (AP), Arquata del Tronto (AP), Antrodoco (RI) e Fara in Sabina (RI). La prima università che ha aderito all'iniziativa è stato il Politecnico di Torino, inserendo il laboratorio nell'ambito dell'offerta formativa del Dipartimento di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (DIST). L'Istituto Nazionale di Urbanistica (INU) – in particolare il presidente della sezione Marche arch. Claudio Centanni – ha condiviso invece le sue riflessioni sul rapporto tra pianificazione e ricostruzione nelle aree post-sisma alla luce della P.d.L. Regione Marche n.156/17 sulle Agende Strategiche dei Comuni (Proposta di Legge del 25/07/2017 "Disposizioni urgenti per la semplificazione e l'accelerazione degli interventi di ricostruzione conseguenti agli eventi sismici del 2016"). Tra i partner locali ricordiamo anche: l'Associazione di Fotografia Ikonemi, che ha dato un importante contributo 'visivo' all'esperienza del cammino; la sezione di Ascoli Piceno del Club Alpino Italiano, nella persona di Franco Laganà, che grazie alla sentieristica ha permesso di seguire e integrare il percorso della Salaria antica anche là dove si interrompeva o era di difficile percorribilità (dall'ascolano fino agli incroci con le vie francigene del reatino); la sezione di Ascoli Piceno di Italia Nostra, con la quale si è discusso in particolare il tema della riconversione delle aree dismesse industriali, e l'infrastrutturazione del territorio; l'organizzazione di cittadini 'Salviamo Santa Maria in Pantano'; il Comitato di quartiere Corviale Domani; le 'Brigate di Solidarietà Attiva'; il gruppo di ricerca 'Emidio di Treviri'; e la Proloco di Posta. Tutte hanno permesso agli studenti e ai ricercatori un contatto diretto con le comunità locali, arricchendo il metodo di raccolta dei dati con azioni di partecipazione, ascolto e dibattito. Questi momenti didattici e di scambio sono stati organizzati nella forma di seminari, incontri aperti al pubblico, visite o colloqui informali, dando sempre spazio, comunque, alla condivisione delle riflessioni da parte dei partecipanti.

(*snowball effect*), che si verificava in ogni incontro tra le varie associazioni e il gruppo di studenti e ricercatori, rilanciando così, ‘a ogni piè sospinto’, le tematiche da approfondire e le persone da contattare.

Con la consapevolezza che la modalità di indagare un territorio camminando non fosse in realtà affatto nuova nell’ambito e nella pratica della pianificazione urbanistica e territoriale, si era tuttavia anche consci di come essa potesse essere in effetti ancora innovativa per la didattica n.0: quella didattica sempre più avanzata che, alle soglie del terzo millennio, con i droni e la *street-view*, il 5G alle porte e la realtà virtuale sempre più ‘umentata’ (ma di fatto comunque ‘diminuita’ rispetto all’originale), è basata ogni giorno di più sulla tecnologia computerizzata, che molte volte si riduce, però, a sola tecnologia d’aula⁴.

La pianificazione, d’altronde, è una materia tradizionalmente poliedrica, interdisciplinare e aperta a nuovi approcci metodologici, utilizzando essa stessa “strumenti propri di altri specialisti, diversi nel tempo a seconda delle centralità tematiche che fa proprie [...] Tutto ciò suggerisce l’opportunità di usare il plurale anziché il singolare, di parlare di tecniche piuttosto che di tecnica urbanistica, essendo questa connessione particolarmente labile” (GABELLINI, 2001, 17).

Questo carattere intrinseco e plurale della disciplina fa sì che l’interesse a un certo tipo di didattica ‘fuori dall’aula’ sia sempre più ampio, poiché riguarda e mette in gioco molto bene numerose e diverse competenze. Non a caso, gli studenti partecipanti al workshop non provenivano soltanto dai corsi di laurea in architettura e pianificazione, ma anche dagli ambiti dell’ingegneria, sociologia, geografia, psicologia, e scienze politiche. È stato quindi l’intero gruppo, con la ricchezza delle diverse competenze, a delineare in itinere tutte le tematiche da approfondire. Ognuno, con il bagaglio delle sue conoscenze, si è ritrovato a tessere il filo della ricerca e dell’indagine, per l’individuazione dei caratteri, delle potenzialità, o degli elementi fragili del territorio attraversato.

Determinanti sono stati anche i contributi scientifici offerti agli studenti e ricercatori durante i seminari svolti in ogni tappa, al termine del cammino giornaliero o in una pausa lungo il tragitto. Hanno toccato argomenti che, seppur già riscontrabili nei programmi didattici, sono stati calati all’interno della realtà

⁴ Con questa nota, vorremmo brevemente sottolineare questo passaggio che si interroga, seppur *en-passant*, sul rapporto fra reale e virtuale. Infatti, nel momento in cui stiamo ormai ultimando la scrittura del capitolo, ci troviamo purtroppo nel pieno della quarantena imposta dall’emergenza sanitaria Covid-19: come tutti, stiamo così soffrendo non solo l’incertezza e l’angoscia del momento, ma anche la forzata reclusione che, a maggior ragione in quanto appassionati camminatori, ci fa apprezzare ancor di più il significato e il senso profondo di poter uscire per vedere coi propri occhi, udire con le proprie orecchie, fiutare col proprio naso, assaporare con la propria bocca e toccare con mano, tutta quella realtà che è solo parzialmente riproducibile dagli strumenti dell’attuale tecnologia (che per fortuna c’è, e ci rende un po’ più connessi e uniti, anche col mondo reale che ci attende fuori, ma che a questo non si può e non si potrà mai, a nostro giudizio, sostituire).

locale, con angolature inedite e un approccio interdisciplinare. L'esperienza è divenuta così il modello da perfezionare e replicare nelle successive edizioni del cammino, strutturate in forma di *summer school* a cadenza annuale.

Nel difficile processo di riordino delle idee e dei ricordi, a distanza di qualche anno, appaiono tuttavia ancora limpidi i numerosi momenti di scambio e dialogo con le comunità locali, dove era sempre possibile cogliere l'effetto piacevole della sorpresa, e l'ammirazione per la carica di energia positiva che si riusciva a trasmettere, alimentando in loro un barlume di speranza. L'impresa' (permetteteci il termine) di percorrere quasi 340 km a piedi in 17 giorni, è stata vista dai più in maniera positiva, come cioè un contributo di attenzione e ricerca su un tessuto sociale fragile e dimenticato. Il raggiungere a piedi, lentamente e contando solo sulle proprie forze, i luoghi feriti dal terremoto, è stato letto da tutte le persone incontrate come una specie di (piccolo) sacrificio dedicato a loro, un modo di sentirsi vicini alla loro situazione di isolamento e di paura, fondata sull'incognita di come poter ripartire.

4. Le principali tematiche affrontate lungo il cammino

Se volessimo ripercorrere di nuovo la via Salaria a piedi⁵, a distanza di tre anni scopriremmo che molti di quei problemi da noi mappati, e tantissimi di quei potenziali inespresi riconosciuti e denunciati, sono ancora in attesa di essere ricomposti in un sistema organico e complessivo. Nel lento cambiamento dei quadri legislativi di riferimento degli ultimi tre anni, troviamo un panorama del cratere che, rispetto al grande tema della ricostruzione, si presenta ancora decisamente inalterato.

Profondamente alterato, invece, è lo scenario e l'aspetto di molti paesaggi, radicalmente trasformati dalle nuove urbanizzazioni che hanno accolto le SAE⁶, centri commerciali più o meno 'temporanei', o altre strutture e installazioni emergenziali e post-emergenziali. La questione è evidentemente molto ampia, complessa e controversa. Consci di non poter qui restituire un quadro esaustivo⁷, vorremmo tuttavia evidenziare alcune delle principali problematiche emerse, che ci colpiscono durante il cammino e che segneranno ancora il lavoro e il dibattito dei prossimi anni.

⁵ In effetti, grazie all'accoglienza degli abitanti e della rete di associazioni e comitati con cui abbiamo inteso relazioni, potremmo davvero tornare, per guardare di nuovo dal basso, oltrepassare reti, cancelli, recinzioni, bussare anche alla porta di casa di qualcuno per un pasto condiviso.

⁶ Soluzioni Abitative di Emergenza

⁷ Per altri ben più completi approfondimenti, si vedano ad esempio: ESPOSITO ET AL., 2017; MOCCIA, SARGOLINI, 2017; PIERANTONI ET AL., 2019; STIMILLI, SARGOLINI, 2019.

In molteplici occasioni, per esempio, ci siamo trovati a confrontarci con cittadini speranzosi di tornare a vivere al più presto nelle proprie abitazioni, sulla necessità o l'opportunità di alcune scelte effettuate da parte delle istituzioni in fase emergenziale: la scelta, per esempio, di accettare o meno delle strutture di aggregazione sociale e altre opere donate da enti terzi, senza ricorrere ai mezzi della normale pianificazione; o la scelta di realizzare o meno le cittadelle SAE (o quella del luogo in cui collocarle). Abbiamo potuto verificare le condizioni di vivibilità delle residenze SAE ad Illica (fra le prime ad essere costruite), ricevendo la calorosa ospitalità della Sig.ra Clementina, proprietaria di un B&B andato completamente distrutto. Accampati per una notte su un terreno di sua proprietà, abbiamo fatto la conoscenza del vicinato in una serata conviviale organizzata per noi, e abbiamo quindi colto l'occasione per conoscere la loro storia e interrogarli sull'esperienza dello sradicamento dai propri luoghi di vita quotidiana, e sulla nuova convivenza in una realtà funzionale ma anonima, priva degli spazi di ritrovo per la comunità. A proposito degli spazi di aggregazione, dei luoghi della collettività e degli edifici commerciali, in gran parte critico è stato il giudizio sulle scelte compiute da alcuni amministratori, che si sono affidati alle soluzioni perlomeno discutibili di un'architettura mediatica di ricercato impatto, di forte stampo e simbolismo venturiano, un'architettura comunicativa del *'noi siamo qua'*, che evoca piuttosto *slogan* che significati e contenuti.

Chiaramente, la speranza di avere tempi brevi di ricostruzione era già sfumata quando, in fortissimo ritardo, operavano i cantieri per le SAE. Nella situazione odierna, troviamo addirittura un territorio ormai rassegnato a tempi molto lunghi, in gran parte dovuti al fatto che il sistema territoriale italiano, a tutti i livelli, si trova ogni volta impreparato nella risposta all'emergenza, e quindi nella situazione di doverla rincorrere, invece di anticiparla e risolverla grazie a piani preventivi di gestione e ricostruzione pronti e aggiornati nel cassetto, da tirare fuori all'evenienza.

Di diversa natura sono le ragioni del ritardo nelle attività di ricostruzione, restauro e adeguamento sismico dei beni storico-architettonici, monumenti *iconomi* del paesaggio dell'Appennino (TURRI, JODICE, 2001). Sono in parte legate alla scelta 'politica' di 'mettere tutto in sicurezza', in parte a questioni di lentezza e farraginosità burocratica. Il 22 agosto 2017, ce lo eravamo appunto già chiesti insieme a Danilo Casagrande, parlando del crollo rovinoso della chiesa di Santa Maria in Pantano.

Perciò, in un quadro ancor più complicato di come appariva nel 2017, il gruppo di giovani ricercatori avrebbe oggi molto di più su cui riflettere. L'odierno dibattito sarebbe comunque una prosecuzione, certo più consapevole e ricca, di quanto già intavolato allora. Un esempio in questo senso è l'incontro

avvenuto ad Amatrice il 23 agosto 2017, dopo la visita alla zona rossa, con il presidente dell'INU Marche arch. Claudio Centanni, in cui si è discusso in particolare sui diversi livelli di gestione dell'emergenza, e sulla dubbia capacità delle strutture commissariali di poter lavorare in legislazione fondamentalmente ordinaria.

Alla luce di quell'incontro, si potrebbero tornare ad affrontare, sotto quella prospettiva, anche i casi di dismissione industriale che incontrammo lungo i primi chilometri del cammino, nel fondovalle del Tronto, in una tipologia di territorio urbano dai caratteri incerti e ibridi: isotropo e frammentato, denso e diffuso, rurale e urbano (DI VENOSA, 2014; si veda anche BENEVOLO, 2011; SECCHI, 2005; BOERI, 2011). Recentemente, per esempio, la rigenerazione dell'area Carbon di Ascoli Piceno indagata durante il cammino, ha acquisito una struttura commissariale, e si attendono ad oggi i risvolti per un nuovo possibile piano di bonifica. Un altro emblema di un periodo industriale che fu – quello della Cassa del Mezzogiorno – è l'ex vetreria di Acquasanta Terme, un sito produttivo entrato in funzione per poco tempo, il cui elemento più appariscente, la sua ciminiera (vero e proprio *landmark*), si misura tuttora, a gran fatica, con la maestosità di Castel di Luco, una fortezza di chiara valenza paesaggistica e architettonica⁸. Oggi, il manufatto dismesso è sfruttato solo per la produzione di energia elettrica (grazie a un impianto fotovoltaico installato sulla copertura), in attesa di una sua prossima riconversione a centro convegnistico e turistico-termale, di cui si parla da anni.

Ricordando invece la difficoltà incontrata nel percorrere i tratti della strada Salaria dove la valle del Tronto si fa più stretta, i sentieri pedonali sono solo in alta montagna e il tracciato carrabile nuovo e antico si fondono assieme, non possiamo esimerci dall'affrontare, seppur brevemente, l'annosa problematica dell'accessibilità e dell'infrastrutturazione dei territori 'marginali'. In un mondo sempre più metropolitano, che si configura in forma di "città delle reti" (DI VENOSA, 2014, 96; si vedano anche CASTELLS, 2004; MITCHELL, 1995), gli spazi fisici e di flusso *smart*, intelligenti e funzionali, non trovano infatti una corrispondenza con quanto c'è al di fuori della metropoli. Ai nostri occhi è apparso evidente come la via Salaria non riesca, da sola, a mantenere i diversi territori attraversati all'interno di una rete di comunicazione efficace a livello locale, e in contemporaneo collegamento con i maggiori corridoi nazionali e transnazionali.

In questo senso, l'apparente contraddizione nel voler fare della propria

⁸ Castel di Luco è una costruzione fortificata medievale dalla caratteristica forma ellittica sulla sommità di un colle lungo l'antica via Salaria. Esso accoglie funzioni turistico-ricettive che sono ancora sospese a causa dei gravi danni causati dagli eventi sismici del 2016-2017. Possiamo constatare, però, che attualmente sono in fase di avanzamento i lavori di miglioramento sismico, al fine di una prossima riapertura.

marginalità un punto di forza, e al contempo inseguire una domanda turistica e commerciale più vasta e globalizzante, fu un tema ben sviluppato con gli amministratori e la cittadinanza del Comune reatino di Antrodoco, città in cui ad oggi si ferma un tratto ferroviario che avrebbe dovuto unire Roma all'Adriatico (la famosa ferrovia Salaria, dei Due Mari, o Ascoli-Roma). A seguito di quell'incontro, abbiamo registrato con soddisfazione la nascita di un comitato di cittadini che si sono fatti promotori e sostenitori del tratto ferroviario mancante, intavolando successivamente un dibattito anche in ambito parlamentare.

Superati gli Appennini e discesa la valle del Tevere, al Corviale⁹ di Roma abbiamo registrato – seppur in un contesto originato in un'epoca e per cause molto diverse – la stessa sorte di marginalità sociale dei territori montani colpiti dal sisma. Le comunità che abitano *il Serpentone* sembrano infatti vivere tra l'attesa di un possibile riscatto e la disillusione verso le istituzioni. In questo *spazio di sospensione* non mancano però numerosi esempi di resilienza spontanea da parte di singoli cittadini e comitati autorganizzati. Questi piccoli contributi, a partire dalla cura e dall'arredo in autonomia dei piani dell'edificio da parte dei condomini, sono la chiara volontà di sottrarre spazio alle attività criminose che hanno contaminato il tessuto sociale di questo emblematico *quartiere dormitorio* della Roma periferica.

5. Conclusione: l'eredità di ViaSalaria

Il lungo cammino, cominciato il 17 agosto 2017 da Porto d'Ascoli, si concluse il 2 settembre 2017 a Lido di Castelfusano, nella formula del *coast to coast* che verrà anche adottata, poi, nelle successive due summer school organizzate in Sicilia (2018) e in Sardegna (2019).

Si può concludere che il progetto viaSalaria ha consentito al gruppo dei partecipanti di effettuare un percorso formativo ricco di emozioni, stimoli e interrogativi, e di studiare da vicino e in prima persona il territorio e il paesaggio del centro Italia. Un primo importante risultato è quello di aver acquisito una straordinaria documentazione che è già stata utilizzata e condivisa come fonte di ulteriore ricerca.

Da questa esperienza così positiva è nata quindi l'idea di creare, negli anni

⁹ Il Nuovo Corviale di Roma è un complesso residenziale sito a sud-ovest della capitale, progettato nel 1972 da Mario Fiorentino. Le due stecche che lo compongono dovevano inizialmente recuperare l'idea delle città storiche in cui oltre alle residenze sono presenti servizi di prossimità, differenziando il progetto dai quartieri dormitorio realizzati nel dopoguerra nelle periferie delle grandi città. Questo aspetto rilevante del progetto – con il quarto piano interamente dedicato ai servizi – non ha visto però mai la luce, segnando il destino infaustamente noto di quello che avrebbe dovuto diventare un *condominio-città*.

successivi, il Laboratorio del Cammino, realizzando due nuove Summer School, in Sicilia e in Sardegna, su tematiche in perfetta sintonia con quanto già affrontato e studiato in viaSalaria¹⁰, che fanno intravedere un doppio filo rosso che sostiene il Laboratorio, fatto di metodo e contenuti (STIMILLI, 2019).

Si può quindi affermare, senza rischio di esagerare, che il progetto viaSalaria abbia rappresentato un piccolo ma significativo punto di svolta nel modo di affrontare l'urbanistica e la pianificazione territoriale in ambito accademico. Del Laboratorio del Cammino, infatti, sono oggi partner attivi ben otto atenei italiani¹¹, con altri che si stanno aggiungendo, a seguito del notevole successo riscosso non solo fra gli studenti. È infatti evidente a tutti la grande potenzialità di un laboratorio itinerante dove l'aula è lo spazio associativo di quartiere, la mulattiera di campagna o la piazzetta di paese, i docenti sono invece gli attori locali, con tutte le loro storie e le esperienze di vita vissute e raccontate, e i libri di testo, infine, sono le mappe, da studiare e ridisegnare insieme durante il cammino.

Riferimenti bibliografici

- ALLOCCA D. (2016), *Berlinografie: letteratura nomade e spazi urbani*, Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto, Pescara.
- AMADINI M. (2012), "Riappropriarsi del tempo, per abitare lo spazio urbano: quali sfide educative?", *Studium Educationis*, n.3.
- BENEVOLO L. (2011), *La fine della città*, Editori Laterza, Bari.
- BOERI S. (2011), *L'anticittà*, Editori Laterza, Bari.
- CASTELLS M. (2004), *La città delle reti*, Marsilio, Venezia.
- DE ROSSI A. (2018), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandono e riconquiste*, Donzelli, Roma.
- DI VENOSA M. (2014), "Progetto multiscalare", in CLEMENTI A., BARBIERI P. (a cura di), *Territori_flusso*, List, Trento.
- ESPOSITO F., RUSSO M., SARGOLINI M., SARTORI L., VIRGILI V. (2017 - a cura di), *Building Back Better. Idee e percorsi per la costruzione di comunità resilienti*, Carocci, Roma.
- GABELLINI P. (2001), *Tecniche urbanistiche*, Carocci, Roma.
- LAZZARINI L., BENIGNI G. (2017), "Ricostruire camminando: il progetto viaSalaria", *Urbanistica Informazioni*, s.i. 272.

¹⁰ Rischio incendi in Sicilia e spopolamento delle aree interne in Sardegna.

¹¹ Oltre al già citato Politecnico di Torino: l'Università di Camerino, il Politecnico di Milano, l'Università di Cagliari, di Napoli L'Orientale, di Palermo, di Teramo e della Basilicata.

- LAZZARINI L., BENIGNI G. (2017), “Spazi di enunciazione lungo la Salaria”, *Bab02 Balene ai bordi*.
- LEFEBVRE H. (2000), *La production de l'espace* (1985), 4^{ème} éd., Anthropos, Parigi.
- MITCHELL W. J. (1995), *La città dei bits*, Electa, Milano.
- MOCCIA F.D., SARGOLINI M. (2017), “Una strategia per la ricostruzione delle aree interne danneggiate dal sisma”, *Urbanistica informazioni*, n. 267-268.
- PIERANTONI I., SALVI D., SARGOLINI M. (2019 - a cura di), *Nuovi sentieri di sviluppo per l'Appennino Marchigiano interessato dal sisma del 2019*, Consiglio Regionale delle Marche, Ancona.
- PIRSIG R.M. (1974), *Lo Zen e l'arte della manutenzione della motocicletta*, Gli Adelphi, Milano.
- SECCHI B. (2005), *La città del ventesimo secolo*, Editori Laterza Roma-Bari.
- STIMILLI F. (2019), “Terremoto, incendi e altri disastri: il territorio italiano, a piedi, fra ceneri e macerie”, in MASCITTI J., PACIOTTI D., LAPUCCI D. (a cura di), *Scenari di innovazione, architettura e design*, Altralinea ed., Florence, pp. 50-60.
- STIMILLI F., SARGOLINI M. (2019), “Regeneration of historical urban landscapes in the hinterland of Marche region”, in OBAD ŠĆITAROCI M., BOJANIĆ OBAD ŠĆITAROCI B., MRĐA A. (a cura di) *Cultural Urban Heritage*. The Urban Book Series. Springer, Cham.
- TERZANI T. (2004), *Un altro giro di giostra*, Longanesi, Milano.
- TURRI E., JODICE M. (2001), *Gli iconemi: storia e memoria del paesaggio*, Mondadori, Milano.



Fig. 1 - La sosta a Spinetoli. Fonte: Daniele Cinciripini.



Fig. 2 – In cammino lungo la Salaria nei pressi di Arquata del Tronto. Fonte: Flavio Stimilli.



Fig. 3 - Tra le macerie di Illica (Accumoli). Fonte: Flavio Stimilli.



Fig. 4 – Visita alle SAE nei pressi di Amatrice. Fonte: Flavio Stimilli.



Fig. 5 – La vetreria di Acquisanta Terme e Castel di Luco. Fonte: Flavio Stimilli.